

FORMAZIONE
NUOVI CICLI

Lo sciopero va a scuola

Giorno di blocco indetto dai sindacati di base, nel mirino pensioni e riforma. Circa 3 mila insegnanti hanno manifestato al ministero.

VITTORIO SIRPO - ROMA
 «Blocco del pensionato uguale soldi al privato» recita uno dei cartelli adagiati sulle scale del ministero della Pubblica Istruzione. Ce ne sono a decina nel giorno di manifestazione degli insegnanti aderenti ai sindacati di base Cobas, Unicobas, Flsu e Rdb, e non solo. Come ad esempio gli insegnanti del liceo Mamiani che trovano nel mezzo dei circa 3 mila manifestanti: «Siamo venuti a questa iniziativa al di là delle sigle sindacali - dice Luigina - visto che ci sono troppe coincidenze che dipinge una vera e propria manovra sulla scuola». Il riferimento suo e degli altri è all'accelerazione sull'insegnamento sempre più oggetto di attenzioni, partito con il blocco delle pensioni e ora sbocato su una riforma che parla di federalismo, visto da tutti come la pista di atterraggio per la cessione ai privati. «Non è solo questo - commenta un'altra docente - il punto è che così si pensa all'insegnamento solo come qualcosa di funzionale al mercato, con tutto

quello che ne consegue». Già, è un punto su cui un po' tutti i manifestanti insistono. Come nelle parole di Bruno, docente dal '72 e ora in forze all'Ipsia di Colferro: «Ma si rendono conto? Ci saranno ragazzi che si formeranno in Sicilia per essere spediti come forza lavoro nel Veneto, con buona pace di qualsiasi rispetto per il territorio, la comunità da cui provengono e in cui crescono». «No al blocco

delle pensioni, no al finanziamento della scuola privata» recita un altro cartello, si va avanti così, a cavallo tra il futuro di chi nella scuola ci lavora e di chi ci dovrà stare. «Il punto che si crea un collegamento diretto tra una scuola asservita in tutto al mercato, neanche del lavoro ma della produzione» commenta una ragazza e un suo collega aggiunge: «Formazione? E' una parola fin troppo bella».

Eppure sono state le pensioni a fare scattare la reazione degli insegnanti, un blocco che ha colpito un po' ovunque nelle scuole italiane. «Solo nel mio istituto ci sono almeno una trentina di persone che sono state costrette a fare retromarcia - dice Roberto - ma la cosa che fa più rabbia, al di là della riforma, è che il blocco sia stato esercitato solo su di noi. Una cosa offensiva e inaccettabile». Che

aria tiri secondo i sindacati di base nella scuola prossima ventura lo spiega in poche battute Piero Bernocchi, portavoce del Cobas: «Il blocco ha scatenato le reazioni ma è tutto il quadro che si sta componendo a fare paura». I Cobas, tra le tante cose, puntano il dito anche contro il nodo con cui la riforma avanza, «a colpi di decreto, mentre la riforma integrata ha già reso operativo il collegamento tra insegnamento e industria». Senza contare l'impressione di essere dimenticati, dalla stampa come dalla politica. «Il blocco delle pensioni nei confronti dei lavoratori della scuola viola il principio dell'eguaglianza dei cittadini - avverte in un comunicato Giovanni Russo Spena, senatore del Prc - il provvedimento va cambiato profondamente». Per il resto cala una sorta di silenzio pericoloso su quello che sta diventando un malessere diffuso, almeno tra le tante persone che ieri manifestavano al ministero, «quello che fa ancora più colpo, però, è che questa riforma stia andando avanti a braccetto con la riforma di D'Onofrio» commenta ancora Bernocchi. Non è un caso che ad un certo punto un insegnante faccia notare una cosa: «Guarda caso iniziano dalle scuole elementari, da dove si comincia a formare una persona, un anello vitale per l'istruzione» conclude Bernocchi. A Roma Rutelli in tal senso ha fatto parecchi passi avanti, avvertono, al punto di volere finanziare con 17 miliardi le scuole materne private: quasi una prova generale di quello che potrebbe essere un futuro, che i sindacati di base hanno denunciato, tanto che più tardi il corteo ha preso la direzione del Campidoglio. In quel momento passa un insegnante, quasi sporgendosi con il corpo, commenta: «Diverterà una scuolotta che ti prepara ai lavoretti. Quelli precari».

Riforma dei cicli Vigli: cortina fumogena per favorire le private

GIAMPIERO CAZZATO - ROMA
 «E' un disegno di legge che distoglie l'attenzione dai problemi reali». Marcello Vigli, del comitato «Scuola e Costituzione» non è tenero con la riforma dei cicli scolastici approvata l'altro ieri dal consiglio dei ministri: rischia, spiega, di essere «una cupola sotto la quale si continueranno a perpetrare i vecchi errori. Anzi, ai vecchi errori se ne aggiungono di nuovi».

Che cosa non ti convince di quel disegno di legge?

Questa presentazione, intanto, avviene in un momento drammatico per la scuola. Il discorso di Berlinguer a Venezia in cui ha sostenuto che la scuola del domani sarà una scuola delle regioni - nel senso che alle regioni va attribuita una funzione legislativa e programmatica - diventa la premessa per la disintegrazione del sistema scolastico nazionale. Temo poi che dietro la cortina fumogena del riordino dei cicli ci sia, in realtà, l'obiettivo di un'apertura alle private. D'altronde quando Prodi annuncia un disegno di legge sulla parità, quando, a livello regionale, si danno miliardi agli istituti privati con le «convenzioni», vuol dire che su questo punto si è ad una fase di accelerazione.

C'è dunque uno stravolgimento dell'equipollenza di trattamento previsto dalla Costituzione per gli studenti delle private?

Sì. Equipollenza significa che gli stu-

genti delle private devono essere trattati come quelli delle scuole pubbliche. Ma questo non significa finanziamento alle scuole private. Invece le convenzioni che si vanno facendo, a Roma come in Emilia, sono di fatto sovvenzioni per il funzionamento delle scuole private o addirittura per il pagamento degli insegnanti. La Costituzione su questo è chiarissima. La stanno aggirando attraverso mille cavilli. Dimenticando che la scuola integrata segnerebbe la fine del sistema formativo nazionale. Dimenticando, ancora, che una scuola di tendenza, confessionale o aziendale che sia, può accettare sì il pluralismo dell'informazione ma è, per sua natura, contraria al pluralismo dell'insegnamento.

Torniamo alla riforma dei cicli. Le critiche maggiori dei sindacati dsj sono appuntate sul biennio di orientamento. Come mai?

Perché questo biennio indica che si tratta di finalizzare la scuola al lavoro. Non al lavoro come elemento formativo della persona, bensì al lavoro come elemento selettivo. La scuola viene così

subordinata e finalizzata ad una certa cultura del lavoro che è quella dell'impresa e del mercato. Ed è la cultura della flessibilità della precarizzazione, della subalternità del lavoro alla produzione. Nel testo di Berlinguer rimane, inoltre, la mezzadria tra scuola e formazione professionale gestita dalle regioni, ed è una mezzadria foriera di molti guasti.

In questa rivoluzione copernicana annunciata da Berlinguer manca la benzina: le risorse, quelle economiche e quelle umane. Gli insegnanti sono sempre più - quasi scientemente - demotivati. Sono i primi frutti della tanto decantata autonomia?

Il modo in cui si sta realizzando l'autonomia sta portando a delle modifiche profonde nel corpo della scuola. Profonde e negative. Con la concessione della dirigenza ai presidi da un lato si tende a raggiungere la dimensioni ottimale dal punto di vista aziendale e, dall'altro, si dà vita ad un governo autoritario del preside-dirigente. E' evidente che così la scuola diventa sempre più una scuola selettiva. Selettiva e di classe.



Un'immagine da una delle manifestazioni dei Cobas scuola. (Foto Antonini)

Istruzione DA BERLINGUER A SPERONI: A TUTTO FEDERALISMO

Scuola federalista? Sì, grazie. Il ministro Berlinguer ha ripetuto che «l'autonomia scolastica in senso federalista è il primo passo per sottrarre la scuola ad una direzione esclusivamente nazionale ed esclusivamente di competenza del ministero della Pubblica Istruzione». Detto così sembra parlare di federalismo fatto e finito. Peccato che qualcuno non la pensi così. «La proposta Berlinguer di riforma dei cicli scolastici è assolutamente centralista, non ha un briciolo di federalismo, e va addirittura contro quanto prevede la «bozza D'Onofrio» votata ieri dalla Bicamerale». Così Francesco Speroni, della Lega Nord, conversando con i giornalisti al Senato ha bocciato il disegno di legge varato ieri dal consiglio dei ministri. Che non si è fermato qui, visto che la Lega ha appena annunciato la nascita delle scuole padane, con un esperimento in provincia di Cremona, dove si studierebbero usi e costumi locali. Insegnati, padani e doc, nessun meridionale. Chissà, forse ci sarà anche un corso per fare le ronde con la camicia verde.

LO STATO SOCIALE SI RIFORMA E NON SI ABBATTE

Convegno nazionale

**ROMA
SABATO 7 E DOMENICA 8 GIUGNO**

**HOTEL JOLLY
CORSO ITALIA, 1**

SABATO ORE 9.30

**PRESIEDE NERIO NESI
introduce
PAOLO FERRERO
relaziona
FELICE ROBERTO PIZZUTI**

DOMENICA ORE 12.30



**PARTITO
DELLA
RIFONDAZIONE
COMUNISTA**

**CONCLUSIONI
FAUSTO BERTINOTTI**